

IL CARD. REGINALDO POLO E VITTORIA COLONNA

Il 2 dicembre 1960, il dott. Geoffrey Fisher, arcivescovo di Canterbury e primate della chiesa anglicana, venuto a Roma, ha fatto visita al pontefice Giovanni XXIII. È la prima volta che, dopo quattro secoli, cioè dalla data dello scisma della chiesa inglese, un capo di questa chiesa rende cortese omaggio al capo della Chiesa Cattolica Romana; ed è convinzione generale che l'evento, anche se non ha avuto alcun carattere ufficiale, possa mettersi in rapporto con il preannunciato Concilio Ecumenico che dovrebbe condurre alla riunione delle chiese dissidenti a quella romana.

Traendo lo spunto da questo recente avvenimento, vogliamo, col presente articolo, fornire qualche notizia su un personaggio che allo scisma della chiesa d'Inghilterra fieramente si oppose e che la nostra Bagnoregio ebbe la possibilità e la fortuna di conoscere di persona e, perciò, di apprezzarne i rari meriti.

L'opera santa e preziosa svolta dal cardinale S. Bonaventura, figlio di Bagnoregio, al II Concilio di Lione, per la riunione della chiesa greca alla romana, e il contegno nobile ed eroico, nei riguardi dello scisma anglicano, di un altro cardinale, che fu governatore di Bagnoregio, costituiscono motivi di ammirazione e di edificazione per la nostra città. Possiamo, anzi, affermare che il ricordo di quei due grandi difensori della unità della Chiesa Cattolica Romana consente ai fedeli bagnoresi di unirsi, con più aperto cuore, alle generali speranze che l'annuncio dato dal regnante pontefice, circa il divisato Concilio Ecumenico, ha suscitato.

* * *

Fra i cardinali che governarono Bagnoregio durante il lungo periodo storico che va dal 1496 al 1612, uno particolarmente ec-

celse, non solo per innate doti, ma anche per eccezionali peripezie di vita, da cui le sue virtù trassero alimento di perfezione e ragione di generale stima, a lui conferendo quasi un'aureola di martirio e di santità: il card. Reginaldo Polo dei duchi di Suffolch, parente del re d'Inghilterra, decano della chiesa di Oxford, che Paolo III elevò alla porpora il 22 dicembre 1536, col titolo di cardinale diacono dei SS. Nereo e Achilleo, prima, e di cardinale prete di S. Maria in Cosmedin e di S. Prisca, poi. Averlo avuto per qualche tempo come capo è, per Bagnoregio, legittimo e imperituro vanto.

Ci proponiamo di rammentare qualche evento, fra i più decisivi e significativi, della sua vita, i rapporti spirituali ch'egli ebbe con Vittoria Colonna e, specialmente, due visite da lui fatte alla nostra città, prima di esserne governatore.

Il più antico episodio che lo riguarda è quello di un suo atto di onestà e di coerenza, che gli attrasse subito la più viva simpatia dei fedeli della Chiesa di Roma, ma che egli dovette scontare amaramente con preoccupazioni e sofferenze durate fino al giorno della morte. Infatti, Enrico VIII, re d'Inghilterra, di cui non volle approvare il desiderato divorzio dalla moglie Caterina d'Aragona, si vendicò di lui con una persecuzione continua, spietata, assillante, che giunse a colpirlo nei suoi sentimenti più intimi e profondi e perfino nella vita degli esseri più cari esistenti per lui sulla terra.

« Venne gagliardamente tentato — scrive il Cardella — prima da Enrico VIII, e poi da Anna Bolena, a volere approvare il famoso divorzio, col proporgli il sicuro possesso di uno di questi due vescovadi, di Vinton, cioè, o di York, da qualunque de' quali avesse egli trascelto, ritratto ne avrebbe trentamila scudi di annua rendita. Mentre frattanto andava il Polo bilanciando seco medesimo la maniera onde soddisfare al desiderio del re, senza intaccare la propria coscienza, ammesso all'udienza del sovrano, mentre stava per isnodare la lingua, a fine di esporre al re quei sentimenti che sariano stati di tutto suo gusto e soddisfazione, non poté in alcun modo proferire neppure una parola del meditato ragionamento, così disponendo quella sovrana Provvidenza che tiene il cuore e la lingua degli uomini nelle sue mani; anzi, tutto all'opposto, seppe così vivamente rappresentare a quel forsennato principe l'ingiustizia e l'empietà di quella detestabile azione, che Enrico, non avvezzo a sentirsi contraddire con tanta

« libertà, irritato fieramente dall'inaspettato discorso del Polo, per « ben due volte fu in procinto di trafiggerlo a colpi di stilo » (1).

Fuggito dall'Inghilterra e rifugiatosi, prima, ad Avignone e, quindi, a Padova, contrasse in Italia rapporti di amicizia con eminenti personalità del mondo ecclesiastico e della cultura ed acquistò presto la fama di essere il più eccellente oratore del suo tempo. Fermo nel suo atteggiamento di intransigenza, continuò a non cedere di fronte alle nuove pressioni e lusinghe esercitate su lui dal re perché approvasse il suo divorzio, e a uno scritto apologetico che, in difesa del proprio punto di vista, gli fece pervenire Enrico VIII, rispose con un libro dal titolo DIFESA DELL'UNITA' DELLA CHIESA, dedicato allo stesso re e con prefazione indirizzata al di lui figlio Edoardo.

Divenuto oggetto di alta considerazione e di lode, non soltanto per lo zelo dispiegato nel difendere la religione ortodossa, ma anche per la sua erudizione nelle lingue greca, ebraica e latina, nelle facoltà filosofiche e teologiche e nella scienza delle divine scritture, il pontefice Paolo III lo elesse cardinale diacono a soli 32 anni di età (2).

Opponendo una ingiusta e vendicativa condanna al meritato premio, Enrico VIII, irritato e accecato dalla sua stessa sacrilega passione, pose una taglia di cinquantamila scudi sulla vita del cardinale e armò così la mano di diversi sicari, allettati dalla vistosa ricompensa. Tre italiani e due inglesi tentarono infatti di uccidere il Polo che, perdonandoli, riuscì a far liberare, dopo il loro arresto, i primi tre, ma non poté impedire, suo malgrado, che i due inglesi fossero condannati alla galera, dopo essere stati marchiati col ferro rovente.

Nella speranza che, trovandosi più vicino all'Inghilterra, potesse trovar modo di trattare con Enrico e distoglierlo dai suoi errori, il papa, nel 1538, inviò il Polo in Francia come suo legato. Invece, proprio in Francia il cardinale fu sul punto di essere arrestato per espressa richiesta del re, e Paolo III ritenne opportuno richiamarlo a Roma, dove gli destinò alcune guardie per sua personale protezione, mentre deliberava di dare esecuzione alla sentenza di scomunica contro lo scismatico Enrico VIII, già decretata in data 30 agosto 1535 e la cui pubblicazione aveva

1) Cfr. : L. Cardella, MEMORIE STORICHE DE' CARDINALI DELLA S.R.C., Roma, stamp. Pagliarini, 1793, tom. IV, p. 188.

2) Secondo il Fleury, aveva 36 anni, essendo nato nel 1500.

generosamente differita in attesa di un ravvedimento di quel sovrano.

Allo scopo di consentirgli la dimora in un luogo più tranquillo, dove potesse, pur rendendosi utile e senza rinunciare ai suoi studi preferiti, meglio guardarsi dal pericolo degli attentati, il pontefice lo nominò, poco dopo, Legato *a latere* nella città di Viterbo e in tutta la provincia del Patrimonio, ed egli prese solennemente possesso della legazione il 14 settembre 1541 (3). Qualche anno più tardi, dopo la morte del card. Roberto Pucci (19 gennaio 1547), Paolo III gli affidò la carica di governatore perpetuo di Bagnoregio.

* * *

La nostra città lo conosceva bene. Vi era venuto il 12 settembre 1540 per raggiungere il pontefice Paolo III (4) e vi era tornato l'anno dopo per incontrarsi a Bagnoregio con Vittoria Colonna, la mistica poetessa, già da tempo vedova di Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara (5), «colei che coll'in-

3) Cfr.: F. Bussi, ISTORIA DELLA CITTA' DI VITERBO, Roma Stamperia del Bernabò e Lazzarini, 1742, p. 311.

4) «... *Cras vero Pontificem Balneareae assequemur tamquam in terra pro-missionis, ubi omnia, ut audio, lacte et melle fluunt. Novit enim R.D.V. quissam sit qui nos hospitio excipiet, quam liberalis, quam magnificus, idem vero non cessat conqueri de R. D. V. quod nervos hujus magnificentiae illi praecidere conata fuerit, et propterea vehementer stomachatur, et omnes nos, qui liberalitate ejus fruimur, una stomachantes haberet, nisi idem quadam ex parte R. D. V. excusaret, et se facile estenderet ad deponendam iram, et ad redeundum in gratia cum R. D. V. modo eadem se ipsam sumptibus unius prandii, in quo intererit ipse conviva, condemnabit, atque hanc mulctam cum ipse admitterim, ut persolvatur, me etiam sponsorem habet. Vale, Reverendissime Domine, et ora. Dat. Viterb. XI Sept.*». (Cfr.: EPISTOLARUM REGINALDI POLI S. R. E. CARDINALIS, Brixiae, excudebat I. M. Rizzardi, pars. III, p. 62, ep. XXXIX. La lettera è diretta a Lodovico Beccatelli).

In un proscritto alla anzidetta lettera, altra persona — probabilmente il segretario del cardinale — aggiungeva le seguenti parole: «Mgr questa sera ha scritto questa lettera, la qual non c'è tempo di rescriver, dovendosi domattina levar a Hore 9 per esser a bon hora a Bagnarea, ma io non ho voluto però che pereat lucubratio; ve la mando qual la è, et penso haverete fatica a poterla leggere, ma non sarà molto danno. A hore 3 di notte».

Si apprende anche da altre fonti che nella prima metà del settembre 1540 Paolo III venne a Bagnoregio, mentre era governatore perpetuo della città il card. Antonio Pucci, dal titolo dei SS. Quattro Coronati, che lo ricevette col massimo onore. Il papa dimorò presso il convento degli Agostiniani e desinò, una volta, presso la fontana di Civita, nella valle omonima (Cfr.: P. Romani, PENTALITOLOGIA, Orvieto, per Fei e Ruuli, 1622, libr. IV).

Nello stesso mese il papa fu pure a Bolsena. (Cfr.: C. Dottarelli, STORIA DI BOLSENA, Orvieto, Tip. Rubeca, Scaletti & Scarmiglia, 1928, lib. VI, cap. 2).

(5) Vittoria Colonna, celebre per le sue RIME, nacque nel 1490 a Marino,

«tegrità della vita, colla sublimità del pensiero, col fascino della «bellezza e dell'eloquenza, coll'impero della nobiltà, dei natali e «del censo, fu il centro del movimento riformatore italiano della «prima metà del secolo decimosesto» (6).

Sull'incontro fra il card. Polo e Vittoria Colonna a Bagnoregio e sui rapporti spirituali che intercorsero fra i due illustri personaggi diamo più dettagliate notizie.

Nel 1540, la tassa sul sale, imposta dal pontefice Paolo III, aveva causato un generale malcontento, in quanto, giungendo in un momento di grande carestia, veniva ad aggravare le già infelici condizioni del popolo, oberato e avvilito. In molti luoghi il malumore degenerò ben presto in aperta ribellione. Perugia fu tra le prime città a ribellarsi: e ne diresse i moti e la resistenza quel Rodolfo Baglioni, figlio di Malatesta e di Monaldesca Monaldeschi, che nel 1527 aveva tentato di prendere la nostra Civita e che invano il papa si era adoperato per trarre dalla sua parte, restituendo alla di lui madre i beni paterni dei quali era stata spogliata. Un esercito pontificio, forte di circa diecimila uomini e guidato da Pier Luigi Farnese, dopo aver fatto il deserto intorno a Perugia, già colpita d'interdetto, costrinse la città ad arrendersi per fame, e sulle distrutte case dei Baglioni il papa commise al Sangallo l'incarico di erigere la famosa fortezza Paolina (chi non ricorda «il canto dell'amore» di Carducci?), potente segno della fermezza del pontefice e perpetuo monito ai ribelli.

Anche Ascanio Colonna, fratello di Vittoria, si rifiutò di prelevare dall'appaltatore pontificio il quantitativo di sale fissato per i suoi possessi laziali e, nonostante i tentativi di pacificazione fatti da Vittoria, la quale godeva presso la corte pontificia influenza veramente eccezionale, si venne fatalmente all'urto armato fra il Colonna e il pontefice.

Mentre la guerra teneva in agitazione la sua famiglia e straziava le terre a lei care, Vittoria si ritirò in Orvieto, dove giunse il 17 marzo 1541, prendendo alloggio nel monastero domenicano di S. Paolo (7).

* * *

castello dei Colonna. Morto nel 1525 il marito marchese di Pescara, che aveva sposato nel 1509, trascorse molta parte della sua vita nei monasteri: in quelli di S. Silvestro a Roma, di S. Paolo in Orvieto, di S. Caterina a Viterbo. Tornata definitivamente a Roma nel 1544, quivi morì nel 1547.

(6) Cfr.: D. Tordi, SUPPLEMENTO AL CARTEGGIO DI VITTORIA COLONNA, Torino, Loescher, 1892: Prefazione.

(7) Cfr.: D. Tordi, VITTORIA COLONNA IN ORVIETO DURANTE LA

Durante il soggiorno orvietano di Vittoria, il card Polo, che della eletta signora era direttore spirituale e nutriva per lei profonda amicizia e sincera devozione, fu colpito da una tremenda sciagura.

Tuttora esasperato per l'alto riconoscimento tributato dal pontefice al suo severo avversario e giudice, Enrico VIII compì contro il Polo una nuova orribile vendetta: fece, cioè, decapitare sua madre, contessa Margherita di Salisbury, piissima nobildonna dell'età di oltre 70 anni, col pretesto che essa, tenendosi in rapporto col figlio esule, avesse ordito macchinazioni e congiure nel regno, e giustiziare altresì un fratello e un nepote del cardinale, mentre altri congiunti del Polo poterono trovare scampo nella fuga. L'esecuzione ebbe luogo il 28 maggio 1541.

La morte della santa donna fu straziante e gloriosa come quella dei martiri della fede. Invitata dal carnefice a poggiare il capo sul ceppo, la vittima grida contro l'esecutore e contro il mandante tutta la sua fierezza di innocente, di cristiana, di creatura dotata di una nobiltà, di sangue e d'animo, senza pari:

— No, la mia testa non piegherassi mai alla tirannide: essa è monda di tradimento, e, se voi volete averla, dovete guadagnarvela come potete! —

Per quanto alta sia la loro bellezza, per quanto profondo sia il loro significato, parole vane quelle indirizzate agli esseri che non hanno cuore! Vane, per meglio dire, sarebbero: se una volontà più forte, un comando più imperioso — certamente quello di Dio — non le trasmettesse al di là dell'istante contingente, non ne inondasse a poco a poco il mondo, non le scrivesse in perpetuo nel cuore dell'umanità, affinché per tutte le creature doloranti e credenti esse costituiscano motivo di più accesa fede, fonte di consolazione, esortazione a una più solida speranza.

Nelle parole della santa il carnefice non riconosce, invece, che un rifiuto a un ordine regale che va eseguito fino in fondo. Con un colpo di scure, vibratole mentre ella è in piedi, la strazia senza ucciderla: poi la lama affilata percuote la martire che, vinta dallo spasimo, fugge sul palco, con le lunghe chiome bianche on-

deggianti sul petto e sugli omeri, inseguita dal mostro, ubriaco di ferocia e di sangue, Ride questi d'un riso infernale, quando riesce finalmente a far pago il suo re, a spiccare dal busto la veneranda testa.

La scena è così orribile che un grido di raccapriccio sfugge perfino dalla bocca dei protestanti presenti all'esecuzione.

* * *

La ferita e il dolore del Polo furono di quelli che non si rimarginano più. E il dolore accrebbe, se pure era possibile, la sua venerazione per Vittoria, giacché in essa gli parve di veder risuscitate la bellezza e la forza d'animo della madre perduta. Aveva anzi divisato di recarsi a visitarla in Orvieto. La sua venuta, assieme al card. Federico Fregoso dal titolo dei SS. Giovanni e Paolo (8), era stata infatti preannunciata fin dal 3 luglio 1541, e la città si preparò a ricevere degnamente i due porporati. Giunse invece in Orvieto soltanto il Fregoso, forse perché il Polo temette le insidie dei sicari del suo re, che mai lo perdevano di vista.

L'occasione per incontrarsi con la Colonna si presentò tuttavia pochi giorni dopo, quando Vittoria partì da Orvieto — quasi certamente il 31 luglio 1541 (9) — e, trasferendosi a Roma, si fermò per qualche giorno — forse fino al 7 di agosto — a Bagno-regio. E proprio dalla nostra città, il 4 agosto, essa scriveva al card. Alessandro Farnese (10) per ringraziarlo della memoria che serbava di lei e delle attenzioni di cui, in suo nome, era stata fatta oggetto in Orvieto (11).

Il Polo, che trovavasi a villeggiare a Capranica, venne a far-

(8) Il card. Fregoso morì pochi giorni dopo, il 22 luglio 1541, nella città di Gubbio, di cui era vescovo.

(9) «...Domattina c'invieremo verso la signora Marchesa dove non lascierò «di far le salutazioni di V. Rev. S.». (Da una lettera di Carlo Guelferuzzi al card. Pietro Bembo, datata da Capranica l'ultimo giorno di luglio del 1541). Cfr.: D. Tordi, VITTORIA COLONNA IN ORVIETO DURANTE LA GUERRA DEL SALE, p. 39, nota 5.

(10) Alessandro Farnese, cardinale diacono di S. Angelo, nepote di Paolo III, era stato elevato alla porpora nel 1534, a soli 14 anni di età.

(11) Secondo il Tordi (VITTORIA COLONNA IN ORVIETO DURANTE LA GUERRA DEL SALE, p. 39, nota 4), la lettera della Colonna al Farnese è riportata nell'opera: «Paar graf Ludwig, KATALOG VON AUTOGRAPHEN, Berlin, Albert Cohn, 1893, n. 1799: *Lettre aut. signée au cardinal Farnese: Bagno-regio, 4 de agosto, 2 pag. in fol., adresse et cachet*». Il Tordi aggiunge, da parte sua, che l'originale della lettera fu comperato all'asta dal sig. W. Ev. Benjamin di New York, «dalla cui cortesia ci ripromettiamo una copia».

le visita a Bagnoregio il 1. agosto, assieme a Carlo Gualteruzzi (12) e alla « sua geniale brigata ». L'incontro fu per il Polo motivo di grande edificazione e di infinito conforto (13). Tali furono, d'altra parte, i sentimenti di devozione e di gratitudine della Colonna verso il cardinale che essa, morendo, gli lasciò novemila monete d'oro. Il Polo si rifiutò però di toccare quel danaro e lo donò alla figlia di Ascanio Colonna, in occasione delle di lei nozze.

Dopo tante amarezze, sopportate con cristiana rassegnazione e con esemplare saldezza d'animo, e in seguito al decesso di Enrico VIII, avvenuto l'anno 1547, fu finalmente possibile al cardinale far ritorno in Inghilterra, dove tuttavia l'altrui astio non lo risparmiò fino al giorno della sua morte. Spentosi in patria il 17 novembre 1558, a 53 anni di età (14), fu sepolto nella chiesa di Canterbury, di cui era arcivescovo.

Il Moroni asserisce che egli è uno dei più grandi uomini che possa vantare il regno d'Inghilterra. Lodovico Beccatelli, che personalmente lo conobbe, nella sua VITA DEL CARDINALE R. POLO scrisse che chiunque esamini il ciclo della vita di questo porporato e consideri le sofferenze e le fatiche da lui sopportate per la causa della Chiesa deve convenire che egli merita di essere ascritto nel numero dei martiri di Cristo, degni di onore e di gloria per tutta l'eternità.

Noi non abbiamo che scarse notizie circa l'opera da lui compiuta in Bagnoregio durante il periodo in cui, sia pure effettuando saltuarie visite, fu governatore pontificio della nostra città; ma certamente non siamo in errore pensando che la luce di carità, di bontà e di devozione a Cristo e alla Chiesa di Roma, che si irra-

(12) Carlo Gualteruzzi da Fano, persona assai dotta, autore di novelle, cubiculario di Paolo III e segretario del card. Farnese, ebbe fraterna relazione con Vittoria Colonna, la quale aveva una figlia di lui fra le sue damigelle.

(13) «...*Non possum vero hic praetermittere, quin adscribam, quod cum superioribus diebus Illustriss. Marchionissam Piscariae, in qua Deus videtur matris erga me spiritum suscitasse loco illius, quam a me sustulit, Bagnariae viserem, quum mihi prompte familiares quidam Reverendiss. D. V. et hospitium ejus nomine praebuerunt, et omni genere officii mihi inservire se paratos obstenderunt, adeo ut in hac parte etiam ab humanitate Rev. D. V. me multum consolatum agnoscam...*» (Da una lettera che il Polo inviò da Capranica al cardinale di S. Marcello, forse Dionigi Laurario, generale dei Serviti). Cfr.: EPISTOLARUM REGINALDI POLI S. R. E. CARDINALIS, pars. III, p. 75, ep. XLIV.

(14) Secondo il Fleury, 58 anni.

diava dal suo spirito eletto, abbia santamente agito, edificandoli, sui nostri avi di quattro secoli fa (15).

FRANCESCO PETRANGELI PAPINI

(15) Un ritratto del Polo è in un quadro esistente a Roma, nella chiesa di S. Francesca Romana, e attribuito a Pierin del Vaga. Il Polo è raffigurato accanto a Paolo III.